

Il comparto suinicolo provinciale

Indagine esplorativa sull'allevamento di suini in Trentino (luglio-settembre 2007).

Report di ricerca

18 ottobre 2007

A cura di: Marco Del Frate, Paolo Milani, Graziella Pisoni,
Michela Rizzi, Maria Cristina Tomasi, Adriano
Zanotelli.

Premessa

L'indagine si inserisce nelle attività **dell'Osservatorio delle produzioni trentine** ed è volta a conoscere non solo la consistenza degli allevamenti inseriti sul territorio provinciale, ma soprattutto le tecniche di allevamento e le prospettive future per creare una filiera trentina di alta qualità e di origine certa; partendo dall'animale per arrivare al prodotto finito.

L'indagine esplorativa, di tipo quali-quantitativo (quantitativa solo per la parte inerente ai dati produttivi), formalizzata attraverso interviste dirette al titolare dell'allevamento, ha preso in considerazione solo gli allevatori capaci di arrivare sul mercato locale (Trentino). A seguito dell'estrazione dal Registro delle Imprese dell'Ente camerale, di tutte le aziende con codice ISTAT 01.23.0 – "Allevamento suini" – e al fine di non disperdere energie e raggiungere subito gli allevamenti più interessanti dal punto di vista della massa critica, si è deciso di interpellare *Federazione trentina allevatori* e *Servizio veterinario provinciale* (ASL Veterinaria); quest'ultimo ha indicato i maggiori allevamenti di cui in seguito sono stati contattati i titolari.

L'analisi del contesto geo-morfologico del Trentino ed il suo spiccato carattere di provincia turistica, oltre all'evoluzione verso un'economia di servizi, ha fatto in modo che negli anni si sia registrato un calo rilevante degli allevamenti di suini. Attualmente questi sono localizzati nelle zone di bassa valle, sono di modeste dimensioni se paragonati a quelli nazionali e registrano difficoltà di crescita.

Tabella 1 Aziende zootecniche e capi allevati in Trentino negli anni considerati (Dati Assessorato Agricoltura, elaborazione dati Servizio Statistica, PAT)

Tipo allevamento	Aziende			Capi		
	1982	1990	2000	1982	1990	2000
Bovini da 1 a 4 capi	3437	1340	509	8788	3500	1337
Bovini da 5 a 9 capi	1622	862	322	10464	5642	2162
Bovini da 10 a 49 capi	1192	1002	652	22703	21398	15392
Bovini 50 capi e oltre	184	237	259	19491	23457	26258
Bovini totale	6435	3441	1742	61446	53997	45149
Ovini	418	381	379	13977	14435	20642
Suini	2596	922	410	13089	7781	6354
Conigli	4975	3582	1238	102730	124629	86773
Avicoli	6800	6228	2700	972889	1386026	1111388

Secondo dati forniti dall'Assessorato all'Agricoltura della PAT la consistenza di suini nella Provincia di Trento, aggiornata al 1° dicembre 2006, arrivava a 6.876 capi; tale

consistenza si componeva per lo più di suini da ingrasso o da macello (6.700), da 166 scrofe e 10 verri¹.

L'indagine ha preso in considerazione 6 allevatori: 4 di questi allevano mediamente nelle loro porcilaie tra i 1.000 ed i 1.600 capi a seconda delle dimensioni dei diversi stabilimenti, e sono localizzati rispettivamente, nella Bassa Valsugana, Valle dei Laghi, Bassa Vallagarina, Bleggio Superiore; gli altri due allevamenti, di dimensioni di molto inferiori, arrivano infatti ad una trentina di capi e si trovano in zone di mezza montagna, rispettivamente nella zona di Brentonico e in Val di Fiemme.

La breve trattazione che segue prende in considerazione solo i 4 allevamenti con consistenze che superano i 1.000 capi.

Strumento di indagine

Per l'indagine è stata predisposta dall'Osservatorio delle produzioni trentine una traccia di intervista, affiancata da una breve griglia per raccogliere dati quantitativi. L'intervista in particolare ha affrontato: **la tipologia dell'allevamento, gli scopi dell'allevamento, le razze allevate, l'alimentazione degli animali, la macellazione, la commercializzazione, la gestione dei liquami, l'utilizzo di medicinali.**

La griglia quantitativa si è concentrata su dati relativi **all'estensione dell'azienda, alla consistenza dell'allevamento, al numero di capi mandati a macellare nel corso del 2006, alla frequenza di abbattimento dei capi, all'età dei suini da macello e al peso vivo dei capi macellati.**

Risultati dell'indagine

A. Il tipo di allevamento e l'approvvigionamento dei piccoli

Gli allevamenti di suini, con consistenze medie dichiarate di oltre 1.000 capi, presenti sul territorio Trentino, sono 4, di cui 2 sono a ciclo aperto e 2 a ciclo chiuso.

La fondamentale differenza tra le due tipologie di allevamento sta nel fatto che i primi, cioè quelli a ciclo aperto, si riforniscono di piccoli che poi ingrassano nelle loro stalle e non sono quindi dotati né a livello strutturale di zone per la riproduzione degli animali, né a livello di consistenze animali, di scrofe e di verri per la riproduzione. Il

¹ A livello nazionale la popolazione suina nel 2006 era composta di 9,3 milioni di capi, in aumento dello 0,88% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale consistenza rappresenta il 5% circa su scala UE 25, e solo l'1% su scala mondiale dove la Cina detiene il primato con oltre 503 milioni di capi. Il Trentino su scala nazionale detiene lo 0,07% del patrimonio suinicolo. Dati Associazione nazionale allevatori suini (a cura di), La suinicoltura mondiale alla luce dei dati Anas, Eurocarni, Nr. 9, Anno 2007.

rifornimento dei piccoli avviene durante tutto l'anno. Generalmente ogni due settimane, o un mese e mezzo, gli allevamenti vengono ricaricati di piccoli, di pezzatura diversa e compresa tra i 10 e i 30 kg. Entrambi gli allevamenti hanno lo stesso fornitore, un allevatore del vicino Veneto.

I due allevamenti a ciclo chiuso sono attrezzati per la riproduzione degli animali, e si riforniscono da centri di selezione solo per le scrofe e per i verri da allevamento (deputati alla produzione di maiali da ingrasso). La gestione del processo riproduttivo viene fatta tutta in azienda attraverso l'ausilio di personale medico-veterinario. Uno dei due allevamenti in particolare è dotato di un laboratorio dove vengono preparate e dosate le fiale di sperma da iniettare per la fecondazione, tale prerogativa permette di tenere sotto controllo i problemi di tipo sanitario che si possono riscontrare in questa fase delicata.

Tutti e 4 gli allevamenti sono dotati di ricoveri per gli animali, suddivisi in box o stanze di diverse dimensioni a seconda del ciclo di produzione e del momento di crescita. In particolare è bene sottolineare il fatto che gli allevamenti a ciclo aperto sono dotati anche di una zona per la quarantena, dove restano gli animali appena arrivati in allevamento, prima di essere inseriti nell'area del magronaggio. I ricoveri degli allevamenti a ciclo chiuso, invece, sono maggiormente strutturati; hanno zone separate per le diverse esigenze; per la riproduzione e la gestazione (box di piccole dimensioni), per il parto e l'allattamento (generalmente le scrofe sono chiuse in recinti singoli e molto piccoli, separate dai piccoli, che si trovano invece accanto in un piccolo box dotato di lampada a infrarossi che, mantenendo una temperatura di 23°C in una certa zona, li forza ad allontanarsi dalla madre dopo il pasto, prevenendo possibili schiacciamenti), per lo svezzamento (piccoli box, 26°C), per il magronaggio (23°C) per l'ingrasso (19 - 20°C), e per i verri (18°C)².

Per il mantenimento delle temperature all'interno delle diverse zone le porcilaie sono dotate di un impianto di condizionamento o aspirazione condizionata.

² Categorie della specie suina:

- Lattonzolo:dalla nascita allo svezzamento;
- Lattone:fino al peso di 25 -30 kg;
- Verretto: maschio dalla pubertà al primo accoppiamento;
- Verro:maschio adulto x la riproduzione;
- Scrofetta:femmina dalla pubertà al 1° parto
- Scrofa:femmina adibita alla riproduzione dopo il primo parto;
- Magroncello:maschio o femmina da 25 -30 kg a 50 -60 kg destinati all'ingrasso;
- Magrone:maschio o femmina destinati all'ingrasso per la produzione del suino pesante da 50 -60 kg a di 90 -100 kg.

Le razze allevate in tutte e 4 le strutture sono incroci sia per le scrofe che per i verri. Le scrofe sono delle Dumbred (incrocio di Landrace x Largewhite), i verri sono dei Durok incrociati. Non si allevano suini del tipo Gran suino padano (GSP). I pareri rispetto a tale suino sono discordanti ma in linea di massima le loro caratteristiche non concordano, secondo alcuni allevatori, con le esigenze della norcineria trentina, che a detta loro non accoglie di buon grado suini con una massa grassa troppo accentuata sulla coscia. Non a caso solo un allevatore in Trentino porta i suoi maiali fino a 200-250 kg/p.v., tutti gli altri non superano i 170 kg, uno in particolare non supera i 130 kg. In tabella 2 è possibile leggere la situazione della suinicoltura trentina, secondo i dati raccolti dalle 4 interviste.

Tabella 2 Dati 2006 inerenti gli allevamenti intervistati

Aziende	Estensione dell'azienda coperto mq	Consistenza allevamento: 1 dicembre 2006	Consistenza allevamento: 1 dicembre 2006 (di cui SCROFE)	NR capi mandati a macellare: anno 2006	Frequenza abbattimento capi	Età suini da macello: (mesi)	Suini macellati: peso vivo (Kg)
1	2100	1100	90	1200	periodica	10	155
2	1500	1200	-	2500	settimanale	8	162,5
3	1800	1500	-	2400	settimanale	12	225
4	3000	1650	100	2500	settimanale	7	130
Totale	Totale 8400				Media		
4	Media 2100	5450	190	8600		9,25	168,125

Conoscendo il dato relativo alla consistenza di suini sul territorio provinciale al dicembre 2006, composto di 6.876 capi, è possibile stimare in circa 10 mila capi quelli mandati a macellare nel corso dello stesso anno.

B. Alimentazione – Cure mediche

Per la cura dell'animale e della sua alimentazione, tutti gli allevatori si appoggiano a professionalità esterne quali veterinario e alimentarista, che di norma intervengono contemporaneamente per risolvere gli eventuali problemi.

Affrontando nello specifico la questione dell'attenzione alla salute dell'animale, oltre a mantenere il più possibile salubri i loro ricoveri e curarne l'aspetto alimentare, tutti gli allevamenti rispondono a necessità con cure medico-sanitarie mirate. In particolare possiamo parlare di trattamenti medico-sanitari diversi per gli animali dei cicli aperti rispetto a quelli dei cicli chiusi.

Nelle aziende a ciclo aperto come già accennato sopra, gli animali appena arrivati nella porcilaia, prima di essere inseriti con quelli già presenti, vengono separati per la

quarantena, periodo nel quale, generalmente per una decina di giorni, vengono somministrati loro degli antibiotici mescolati al cibo; questo ha lo scopo di aiutarli a sopportare meglio lo spostamento e ad adattarsi al nuovo ambiente.

I suini allevati nelle aziende a ciclo chiuso subiscono trattamenti medico sanitari nella fase più delicata dello svezzamento, e comunque solo all'occorrenza.

La dieta dei maiali trentini si compone nello specifico di cereali, ortaggi e integratori quali mais, orzo, crusca di frumento, polpa di barbabietole, soia, vitamine, sali minerali, farina di arringhe, siero di latte. In un caso l'allevatore ha deciso di sostituire il mais con del pane vecchio macinato, per ovviare a problemi di tipo sanitario causati dalle tossine talvolta presenti sui chicchi di questo cereale qualora sia stato raccolto e stoccato in una situazione non adatta. Nel particolare queste tossine provocano delle infezioni a livello dell'unghino del maiale che con il tempo portano alla zoppia. Altro integratore nella dieta dell'animale indicato da un allevatore è la lisina (un aminoacido che si trova in generale in carne e pesce, determinante per la massa magra).

Gli allevatori si approvvigionano delle materie prime grezze dalle realtà agricole circostanti all'azienda, sia nel vicino Veneto che in Regione, in piccola parte le producono direttamente su fondi di loro proprietà o in locazione, sempre nelle zone circostanti all'azienda. Tutti dichiarano di acquistare la materia prima grezza e di macinare i cereali direttamente in azienda. Questa modalità concorre al riconoscimento della qualità del prodotto, di conseguenza anche alla qualità del mangime finale somministrato all'animale, ed alla sua salubrità ("problemi tipo prolapsi dell'utero nelle scrofe, non si verificano più da quando ormai 15 anni fa ho smesso di acquistare mangime industriale"). Recentemente inoltre alcuni allevatori hanno voluto escludere dalla dieta dei loro animali prodotti OGM, e se vorranno potranno fregiarsi del marchio "prodotto OGM free".

Grazie alla serietà degli allevatori e all'intervento delle professionalità sopraccitate (alimentarista³ e veterinario) i suini degli allevamenti trentini hanno una dieta completa e variata, adatta alle diverse fasi di sviluppo. Le sostanze nutritive vengono infatti mescolate in percentuale diversa secondo la fase di sviluppo dell'animale. In generale negli allevamenti a ciclo aperto nelle 2 – 3 settimane che seguono l'arrivo in azienda i suinetti/magroncelli vengono nutriti con un mangime apposito, che l'azienda fa predisporre dall'alimentarista. Nel periodo che segue l'alimentarista interviene nella

³ Tecnico professionista di produzione animale.

gestione della dieta dei suini predisponendo la "formula" di composizione del pastone, cioè indicando all'allevatore le percentuali dei diversi nutrienti che devono essere presenti nel mangime, formula che è particolare per ciascun allevamento perché dipende dalla curva di crescita voluta dall'azienda, e per i diversi stadi di crescita.

Alternativa alla formula è la costituzione di un "nucleo", cioè un mangime predisposto sempre dall'alimentarista che contiene tutti i componenti necessari alla crescita dell'animale (principalmente da proteine e sali minerali) e che l'allevatore mescola agli altri nutrienti in percentuale variabile. Esempio di utilizzo del nucleo nell'alimentazione dell'animale: 22% fino ai 100 kg, 18% in seguito; la restante quota del mangime è composta di fibre per un 8-10%, e cereali 60-70%.

La gestione dei tempi e dei ritmi dedicati al nutrimento degli animali è in parte automatizzata; in particolare un allevamento cita la presenza di una cucina computerizzata che distribuisce il pastone ai diversi box, contenente i nutrienti dosati in base alle necessità fisiche e alla consistenza di animali all'interno del box stesso.

Resa animale/cibo

Secondo gli allevatori intervistati, la resa ottimale si aggirerebbe intorno al 30%, cioè circa un kg di crescita ogni 3 kg di mangime. In realtà lo stile di allevamento, come abbiamo già detto in precedenza, varia dall'uno all'altro, così come la resa "animale/cibo", in termini di kg di crescita a parità di tipologia di mangime, varia a seconda dell'età.

In particolare analizzando i tre elementi separatamente, la razza risulta l'elemento meno influente nelle diversità del peso e della resa dei suini trentini che, a detta degli allevatori, sono quasi tutti dello stesso tipo, oppure sono incroci poco distanti tra loro. La combinazione età/peso dell'animale varia a seconda dello stile di allevamento, conoscendo il peso vivo dei capi che vengono mandati al macello, la loro età e il peso al loro arrivo in allevamento all'inizio del ciclo, è possibile stimarne la crescita media in kg/mese, anche se è noto come, ai diversi momenti di sviluppo dell'animale, corrisponde un indice di crescita diverso. Questo dato fornisce comunque indicazioni importanti sullo stile dell'allevamento, inteso come stile alimentare degli animali; infatti, seppur diversa la crescita dell'animale nei diversi momenti di sviluppo, è possibile calcolare un indice di incremento medio mensile; per gli allevamenti intervistati esso va da un valore minimo di 15,5 Kg/mese, ad un valore massimo di 26,5 Kg/mese.

C. Commercializzazione e costi di produzione

La commercializzazione viene fatta sia con capi vivi che con capi già macellati. Scendendo nel particolare, tutti e 4 gli allevamenti intervistati vendono suini vivi a società di trasformazione carnea, mentre solo 2 allevamenti vendono i suini vivi anche a singoli privati. Un allevamento su 4 ha inoltre dichiarato di possedere il macello e di macellare per i privati, potendo così vendere direttamente le mezzene.

La carne dei suini allevati in Trentino da questi 4 allevamenti viene lavorata o venduta come carne da banco in aziende trentine. Questo risulta un punto forte del sistema Trentino che secondo gli intervistati, se non si tutela al suo interno con politiche di prezzo favorevoli agli allevatori del territorio, corre il rischio di essere fagocitato dalla Grande distribuzione organizzata (in seguito GDO) e dai grandi allevatori e macellatori nazionali. Questi ultimi infatti riescono a sopravvivere proprio per i grossi volumi di merce che necessariamente devono smaltire in breve tempo presso le grandi catene distributive.

In generale tra gli allevatori trentini intervistati aleggia un po' di preoccupazione per lo stato di salute del settore; lamentano infatti costi di gestione molto elevati; due in particolare dichiarano che il loro guadagno si concretizza ormai solo in quel 7% di IVA che non devono restituire allo Stato. La carne infatti negli ultimi mesi (estate 2007) è stata pagata € 0,95/Kg/peso vivo, con una media annuale a livello italiano che non supera € 1,08/Kg/p.v., contro le vecchie L 2.600/Kg/p.v. (a detta di un paio di allevatori) negli anni tra il 1985-95.

"Secondo il Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA) il costo medio sostenuto per la produzione di un suino pesante a ciclo chiuso nel 2006 è stato pari a 1,29 €/kg/p.v."; è intuibile come i suinicoltori trentini, come quelli italiani, stanno producendo in perdita almeno dall'inizio del 2006. "Assumendo che in questi mesi il costo di produzione sia rimasto invariato (circostanza poco probabile dato il costante aumento dei prezzi delle materie prime per i mangimi) nel mese di gennaio la perdita media è stata di 0,09 €/kg, nel mese di febbraio è salita a 0,20 €/kg, a marzo a 0,25 €/kg, ad aprile ha raggiunto 0,27 €/kg e nel mese di maggio 0,29 €/kg"⁴.

D'altro canto i prezzi €/Kg/p.v. pagati agli allevatori trentini che aderiscono al progetto della Filiera Agroalimentare Trentina sono mediamente più alti di quelli pagati agli allevatori nazionali; in particolare è stato riferito da un intervistato che la Filiera riesce a garantire loro, rispetto ad una soglia minima non dichiarata, un prezzo mediamente

⁴ Giandomenico Gusmaroli (a cura di), *Situazione e prospettive della suinicoltura italiana*, Eurocarni, Numero 9, Anno 2007 (in allegato tutto l'articolo)

più alto, accollandosi il debito; diversamente in momenti di congiuntura più favorevoli, sempre rispetto ad una soglia non dichiarata, la Filiera paga una somma leggermente inferiore in modo da poter rientrare con il debito precedente.

“Il nostro settore sta vivendo una congiuntura molto difficile. In particolare, il mercato dei suini è depresso da parecchi mesi mentre alcuni costi di produzione sono strutturalmente crescenti [...]”⁵

Il caso Filiera - Trentino è visto dagli allevatori come un possibile punto di forza, per premiare gli allevatori, risparmiarli dai “giochi al ribasso” fatti dalla GDO e dai grandi macelli che, altrove, hanno in mano il mercato; non solo, infatti, da qualche tempo i 4 allevatori intervistati si stanno incontrando periodicamente per discutere i problemi del settore ed arrivare ad un percorso comune che conduca forse alla nascita di un consorzio.

D. Gestione liquami

La pulizia dei ricoveri è in parte automatizzata. Tutti gli allevamenti hanno delle strutture dotate di pavimenti in parte a grigliato, in parte a pieno. Il grigliato si trova generalmente nella zona centrale, e serve per direzionare gli animali per le deiezioni; sotto tale grigliato viene fatta scorrere regolarmente dell’acqua (“sei minuti ogni ora”) che rimuove i liquami e li porta all’esterno della porcilaia, dove vengono generalmente raccolti in vasche. Tale operazione è molto importante perché concorre a mantenere la porcilaia un ambiente salubre per gli animali che la abitano.

I liquami stoccati nelle vasche diventano poi concime per terreni coltivati a mais. Tutte le aziende intervistate, come precedentemente sottolineato, riescono a sopperire al problema dello smaltimento dei liquami, distribuendoli nei campi a granoturco di loro proprietà o in affitto, sia in provincia che fuori provincia. Solo un caso non ha citato tale opportunità, pur tuttavia riuscendo a distribuirli ad una profondità di 35 cm nei campi a granoturco della sua zona, attraverso un particolare macchinario (*ripper*). La gestione dei liquami risulta comunque sempre una questione piuttosto sentita dagli allevatori, qualcuno al riguardo sta pensando già di adottare soluzioni innovative.

E. Il futuro

Le difficoltà che sta affrontando il settore suinicolo oggi, i crescenti costi di produzione, associati ad un abbassamento costante del prezzo del prodotto/kg, nonché l’orografia

⁵ ibidem

del Trentino e gli orientamenti in materia ambientale, rendono difficile agli operatori intervistati poter credere in un futuro fiorente. Solo un'azienda su 4 intende fare degli investimenti importanti nei prossimi anni, costruendo una nuova porcilaia e abbandonando la vecchia (accordi preventivi con i comuni interessati); le altre 3 aziende non riescono a valutare con precisione le possibilità future del settore, in un caso è stato dichiarato che l'azienda finirà la sua attività con il pensionamento del titolare fra una decina d'anni.

Breve excursus sulle due aziende di piccole dimensioni intervistate

Oltre ai 4 allevamenti di cui si è discusso nei paragrafi precedenti, l'indagine ha preso in considerazione anche 2 realtà di dimensioni decisamente ridotte, di cui si relaziona brevemente di seguito.

I due allevamenti di piccole dimensioni si situano in ambiente di mezza montagna, uno nella Zona di Brentonico e l'altro in Val di Fiemme. È bene sottolineare che si tratta di due tipologie di gestione completamente diverse, infatti il primo è a ciclo aperto e di tipo periodico; l'allevatore carica la porcilaia, una struttura in cemento dotata di alcuni box per 8-10 animali, con un massimo di 30 capi nel periodo di ottobre e il ciclo produttivo finisce con l'inizio della primavera quando il ricovero si svuota completamente. Gli animali vengono nutriti a mais, crusca di frumento, sale e siero di latte (di produzione propria – l'allevatore possiede infatti anche un piccolo caseificio).

Il secondo pur essendo simile al precedente nei numeri (attualmente infatti sono presenti in azienda 30 capi, di cui 20 scrofe), è un allevamento biologico (esclude quindi l'utilizzo di OGM), semibrado, a ciclo chiuso, dove gli animali non subiscono alcun tipo di trattamento sanitario (medicinali), e oltre a cibarsi del pastone di mais, orzo, grano, e acqua, possono grufolare liberamente sul pascolo, che di volta in volta viene spostato per consentirne la rigenerazione. Nel caso in particolare si è parlato di semibrado perché esiste un ricovero/tettoia dove gli animali possono rifugiarsi in caso di maltempo o freddo.

I maiali che escono da questi due allevamenti appartengono alle stesse razze riferite in precedenza, salvo per le scrofe dell'allevamento biologico che sono delle Pink. Nell'anno vengono mandati al macello 30 capi circa per azienda, rispettivamente a 9 e 12 mesi di età, gli uni pesano intorno ai 180 kg/p.v., gli altri raggiungono i 120 Kg/p.v. Si tratta sempre di maiali da salumificio, che vengono lavorati nel primo caso dallo stesso allevatore che rivende in seguito i prodotti direttamente sui mercati e nella

malga di sua proprietà, nel secondo caso vengono venduti a privati, e a macellerie della zona.

ALLEGATI:

Associazione nazionale allevatori suini (a cura di), **La suinicoltura mondiale alla luce dei dati Anas**, Eurocarni, Nr. 9, Anno 2007.

Ampia ed articolata è stata l'analisi sulla suinicoltura mondiale pubblicata dall'ANAS sul suo notiziario, all'inizio dell'estate. L'ANAS, che raggruppa gli allevatori italiani di suini, ha esordito mettendo in luce che nel 2006 il patrimonio suinicolo del pianeta si è attestato sugli 829.000.000 di capi, registrando, così, un aumento del 3% rispetto al 2005.

Il maggiore incremento si è registrato in Cina che, con 503.300.000 capi, ha aumentato le consistenze del 4,4%, rispetto all'anno precedente.

La Cina — afferma l'ANAS — possiede il 60,7% di tutto il patrimonio suinicolo mondiale, mentre la UE a 25, con i suoi 151.700.000, detiene solo il 18,3% della consistenza mondiale.

Seguono in questa classifica:

- Stati Uniti, 61.500.000 capi;
- Brasile, 36.800.000;
- Estremo Oriente, cioè Corea del Sud, Filippine, Taiwan ecc... con 27.400.000 capi;
- Canada, con 14.700.000 capi;
- Russia, con 13.500.000 capi;
- Giappone, con 9.600.000 capi.

Anche il Brasile, fa notare l'Associazione degli Allevatori Suinicoli, lo scorso anno ha aumentato le proprie consistenze dell'1,9%, mentre tutti gli altri Paesi hanno mantenuto pressoché costanti le loro produzioni.

Per quel che concerne la produzione di carne suina, procede la nota dell'ANAS, il maggior produttore mondiale è, ancora una volta, la Cina che, con 35.000.000 di tonnellate prodotte nel 2006, il 5% in più rispetto al 2005, rappresenta circa il 33% (cioè 1/3 del totale) di tutta la produzione mondiale che è pari a 107.000.000 di tonnellate. Seguono EU a 25 con 21.212.000 di tonnellate (+0,5%), rispetto al 2005, e Stati Uniti con 9.571.000 di t. pari a +1,8%.

L'ANAS fa ancora notare che anche il Brasile, nonostante i suoi problemi sanitari, legati alla presenza di un virus aftoso nel Paese, ha incrementato i livelli produttivi del 5%, raggiungendo 2.850.000 tonnellate di produzione di carne suina.

Per ciò che concerne i consumi, annota sempre l'ANAS, quelli mondiali sono cresciuti, nel 2006, del 3,2% rispetto all'anno precedente.

In totale, sono state consumate 107 milioni di tonnellate di carne suina, di cui ben 53.028.000 (il 50%) in Cina e 19.581.000 negli stati europei.

I Paesi che hanno aumentato i loro consumi sono la Cina (+5,8%) e il Brasile (+13%), mentre il Giappone registra un calo pari all'8,4% rispetto al 2005.

È bene ricordare , al riguardo, che l'Europa a 25 si colloca al primo posto per ciò che concerne i consumi *pro capite*, attestatisi, nel 2006, a 43,2 kg.

Il Giappone si conferma il maggior importatore di carne suina a livello mondiale. Particolare importanza va data al fatto che l'UE a 25 si conferma il maggior esportatore a livello mondiale.

Sempre secondo l'ANAS, il Brasile è senz'altro in grado di entrare in competizione con i principali Paesi esportatori.

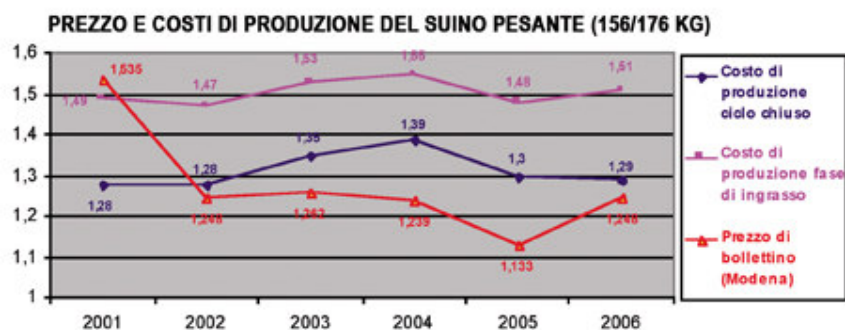
Giandomenico Gusmaroli (a cura di), **Situazione e prospettive della suinicoltura italiana**, Eurocarni, Nr. 9, Anno 2007.

Mercato suinicolo italiano: situazione e prospettive del settore

Nei primi mesi del 2007, il mercato suinicolo italiano è entrato in un periodo di forte crisi dovuta al progressivo e costante ribasso delle quotazioni dei capi suini da macello. Il mercato di Modena del 21 maggio scorso ha fatto registrare la quotazione più bassa pari ad 1 €/kg/p.v. per il suino da 156/176 kg, inferiore persino a quella del suino da 90-115 kg (che nella stessa data è stato quotato 1,098 /kg/p.v.) e più bassa del 7% rispetto a quella registrata nella stessa settimana dell'anno precedente (*Fig. 1*).

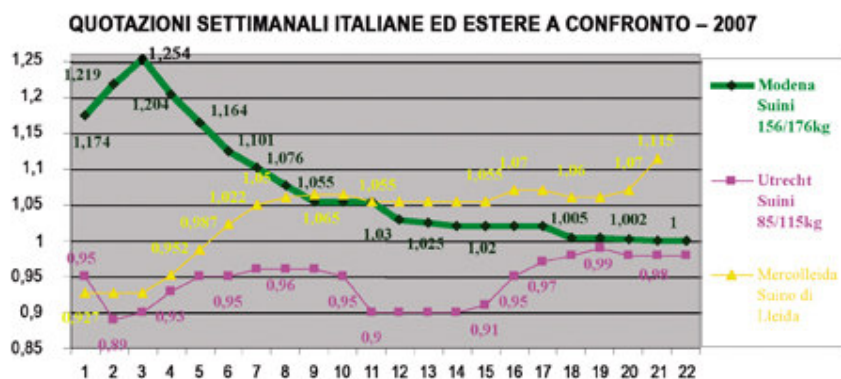


Secondo il Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA) il costo medio sostenuto per la produzione di un suino pesante a ciclo chiuso nel 2006 è stato pari a 1,29 €/kg/p.v.. I suinicoltori italiani pertanto stanno producendo in perdita dall'inizio dell'anno. Assumendo che in questi mesi il costo di produzione sia rimasto invariato (circostanza poco probabile dato il costante aumento dei prezzi delle materie prime per mangimi) nel mese di gennaio la perdita media è stata di 0,09 €/kg, nel mese di febbraio è salita a 0,20 €/kg, a marzo a 0,25 €/kg, ad aprile ha raggiunto 0,27 €/kg e nel mese di maggio 0,29 €/kg (*Fig. 2*).



La crisi assume connotati più preoccupanti se si confronta l'andamento del mercato italiano con quello degli altri paesi europei. Se sul mercato di Modena il prezzo medio del suino pesante italiano nel mese di maggio è stato di 1,002 €/kg/p.v., nello stesso mese il prezzo medio del suino olandese di 85-115 kg, prodotto a costi decisamente più bassi, è stato pari a 0,982 €/kg (solo 2 centesimi in meno).

Se il confronto si sposta sul mercato spagnolo la situazione è ancora più allarmante: nel mese di maggio il suino di Lleida ha registrato una media di prezzo pari a 1,092 €/kg, cioè 9 centesimi in più rispetto alla media di prezzo del suino pesante italiano (Fig. 3).



La crisi italiana di questi mesi è certamente legata anche all'epidemia di Vescicolare che ha interessato alcune province del nord Italia. Cessata l'emergenza, i suini che prima erano bloccati negli allevamenti per evitare l'ulteriore diffusione del contagio, sono stati immessi sul mercato determinando l'eccesso di offerta da cui dipende la depressione dei prezzi. Inoltre, il nostro Paese nel 2006 ha aumentato le importazioni: rispetto all'anno 2005 gli acquisti dall'estero di suini vivi sono cresciuti del 17%, le importazioni di carni suine fresche del 4,1% e le importazioni di carni lavorate del 9,6%. È probabile che parte della carne dei suini esteri sia stata

venduta sul mercato italiano anche nei primi mesi dell'anno in corso, aggiungendosi all'eccezionale ondata di offerta del prodotto nostrano.

Infine, nei primi mesi del 2007 si registrano forti cali dei consumi di carne suina rispetto allo stesso periodo del 2006, causati principalmente dalla ripresa dei consumi di carni avicole (consumi che lo scorso anno erano crollati a causa dell'epidemia di influenza aviaria) e da una stagione invernale insolitamente temperata (*Tab. 1*).

Tabella 1 – Consumi di carni suine nel periodo 7 gennaio-31 marzo 2007 (dati ISMEA-ACNIELSEN)

	Quantità (t)	Differenza % 2007/2006	Valore (.000 e)	Differenza % 2007/2006
TOTALE CARNI SUINE	116.387	- 5,2	1.148.825	- 2,3
di cui:				
- naturale	33.914	- 7,7	199.688	- 6,9
- elaborata	16.851	- 6,4	110.442	- 4,8
- salumi	65.622	- 3,6	838.696	- 0,8
di cui:				
salumi DOP	5.535	- 2,0	98.724	- 1,4

Ai fattori "temporanei" di crisi si aggiungono alcuni problemi strutturali della filiera e del mercato suinicolo italiano. Anzitutto, la crisi che da alcuni anni sta attraversando la produzione del Prosciutto di Parma, il cui prezzo nel 2006 è calato del 5% circa. I motivi sono senz'altro legati al ridotto potere di acquisto delle famiglie, alla forte concorrenza di prosciutti provenienti da altri paesi (vedi *Tab. 2*) e, tra le cause principali, vi è anche il progressivo deterioramento dell'immagine del "Prosciutto di Parma" la cui produzione è concentrata ormai in aziende di grandi dimensioni che utilizzano la denominazione per proiettare un'immagine positiva su tutta la loro produzione, anche non DOP. A questo si aggiunga il difficile funzionamento delle Commissioni prezzi delle Borse Merci presso le Camere di Commercio dove sempre più spesso i commissari non riescono a raggiungere un accordo per la formazione del prezzo.

In sintesi quindi, nel 2007 si è iniziato a formare uno scenario economico abbastanza sfavorevole per il settore suinicolo: la consistente erosione dei margini operativi costringe i suinicoltori a massimizzare l'efficienza della produzione, con il rischio di compromettere gli storici obiettivi di qualità della filiera e con l'accelerazione dei processi di concentrazione delle imprese.

Fig.1.1: Flow-chart della filiera delle carni suine.

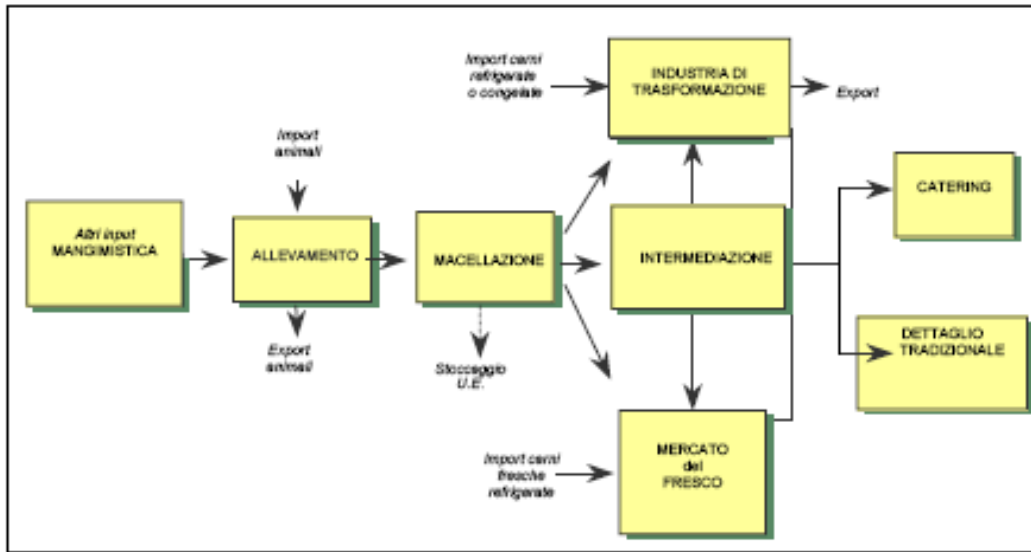
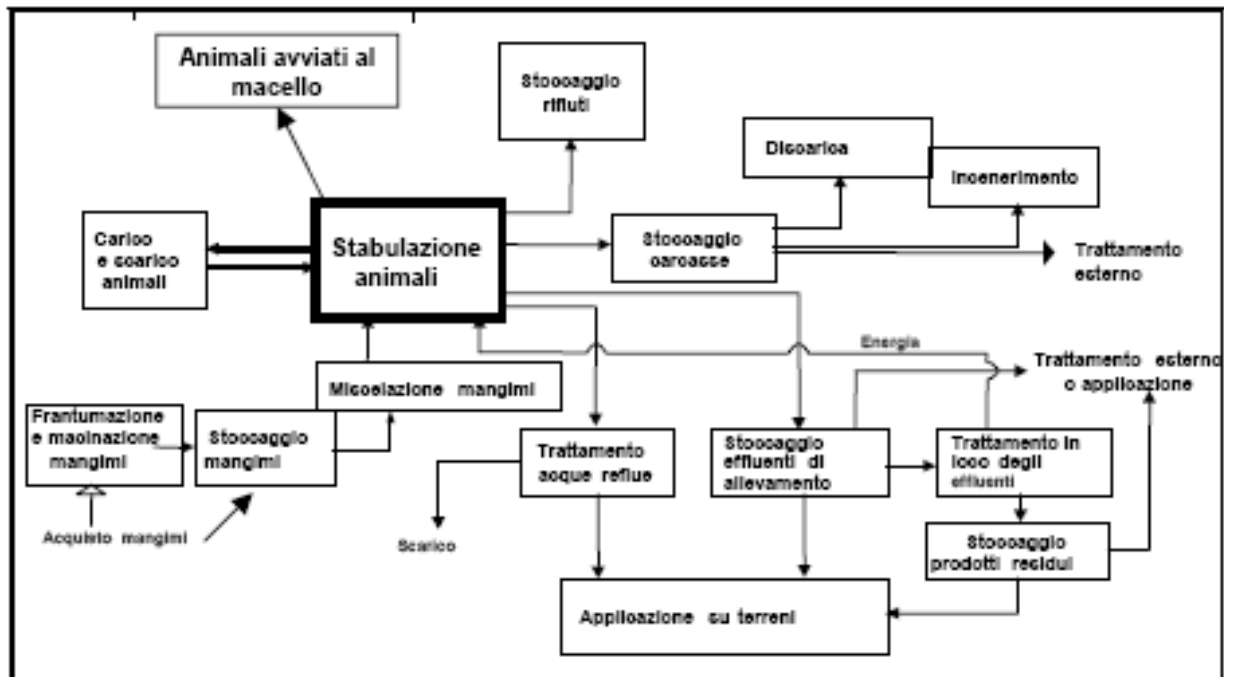


Fig. 3.1: Attività svolte all'interno di allevamenti suinicoli intensivi



(Fonte: Traduzione italiana dell'introduzione al Bref IPPC sugli allevamenti suinicoli, APAT 2003)